



Usa. Sorpasso storico: La Ford ha più dipendenti di GM

La globalizzazione ha due facce, anche negli Usa. Può essere quella di General Motors che ha fatto un ampio ricorso alla delocalizzazione produttiva, o quello della Ford, che vende ad un mercato globale le auto prodotte prevalentemente nei confini nazionali. E pensare che solo pochi anni fa, all'inizio della crisi, Ford aveva tagliato gran parte della sua forza lavoro. Ora, invece, l'ha riassorbita, assumendone anche di nuova. Si spiega così il sorpasso storico ad opera del

marchio dell'Ovale Blu su Gm nel numero di occupati negli Stati Uniti: 50.703 contro 50.300. Sebbene la differenza sia minima, occorre comunque considerare che è dagli anni '30 che il primato della General Motors resisteva saldamente. *Automotive News* nel riportare la notizia, sottolinea che la differenza dieci anni fa era a favore della Gm per 21mila lavoratori in più. Negli ultimi quattro anni, però, Ford ha creato una media di 10 nuovi posti di lavoro al giorno, conseguente-

mente all'aumento della produzione. Per completezza dell'informazione, va aggiunto che nel frattempo l'azienda, durante e dopo la crisi, ha chiuso sette impianti negli Stati Uniti. Ciò nonostante, lo scorso anno ha prodotto in territorio americano 125 mila auto in più rispetto a quanto avvenuto nel 2007. Tra le ragioni, come dicevamo, vi sono il minore ricorso a impianti produttivi in Canada e Messico e il successo di alcuni modelli, come il nuovo pick-up F150, che sono co-

struiti esclusivamente entro i confini degli States. Dal 2011 sono state 15mila, nel complesso, le assunzioni alla Ford che - nel bilancio con i pensionamenti e le uscite volontarie - hanno rappresentato un incremento della forza lavoro negli Usa di 10mila nuove posizioni di lavoro. Alla General Motors, nonostante gli oltre 11 miliardi di dollari investiti dal 2009, l'anno della bancarotta, l'occupazione non è invece cresciuta sostanzialmente.

Ester Crea

Germania. La nuova strategia dei metalmeccanici tedeschi, impegnati nei rinnovi di categoria

Contratti, l'Ig Metall punta sulla formazione continua

Franciaforte - "Questa volta non si tratta solo di soldi, ma di fissare il diritto individuale del lavoratore alla formazione continua in azienda". Con tale dichiarazione, il leader dell'Ig Metall, Detlef Wetzel, ha sintetizzato la nuova strategia del sindacato alla base delle trattative per il rinnovo del contratto dei 3,7 milioni di dipendenti nel settore Elettrico e Metalmeccanico, iniziate a gennaio. Gli altri due punti della piattaforma rivendicativa del maggiore sindacato tedesco: aumenti retributivi del 5,5% e un nuovo regolamento del lavoro part-time per i dipendenti più anziani.

Al riguardo Detlef Wetzel ha dichiarato: "Non ci sarà un accordo fino a quando tutti e tre i punti non saranno adeguatamente soddisfatti". In tal modo l'Ig Metall ha fatto intendere la grande importanza che riveste l'aspetto della formazione.

In particolare, il sindacato intende ottenere corsi di formazione in part-time retribuiti.

La richiesta, insolita, ha provocato non poca irritazione tra i datori di lavoro, ma in molte imprese rispecchia una realtà che ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo qualitativo del "Made in Germany".

Un esempio che che sta facendo scuola è costi-



tuito dall'azienda Phoenix Contact di Blomberg nella Westfalia. Ai suoi 6.500 dipendenti, l'impresa offre oltre 140 seminari di formazione che vanno dalla tecnica o dall'informatica, fino ai corsi di lingua e al training interculturale, in previsione di attività all'estero. La quota riguardante la

formazione supera con il 6% la media nazionale e se un dipendente intende ottenere un Bachelor, o Master, viene esonerato dal lavoro per poter seguire il blocco delle lezioni.

"La qualificazione del personale, proprio in questa fase caratterizzata da 'Industria 4.0' rappresenta una condi-

zione essenziale per il successo di un'impresa", sostiene il direttore della Phoenix Contact, Gunther Olesch. Il manager tuttavia tiene a sottolineare: "Non dobbiamo praticare la formazione fine a se stessa, ma dobbiamo orientarla ai bisogni concreti dell'azienda. Nessuno può pretende-

re da un'impresa, di finanziare gli interessi personali del dipendente, o un nuovo orientamento professionale, o altro che ha poco niente a che vedere con l'attuale posto di lavoro". Il discorso del manager suona ragionevole e logico, ma l'Ig Metall non accetta che vengano fissati limiti precisi. "Il di-

ritto allo studio e alla formazione vale per tutti", ha dichiarato Detlef Wetzel. In realtà dietro la richiesta del sindacato c'è anche la difesa della propria posizione. Senza una formazione continua e massiccia, in seguito alla progressiva digitalizzazione e del veloce sviluppo tecnologico, potrebbero perdere posti di lavoro proprio i dipendenti che oggi costituiscono il nocciolo della clientela dell'Ig Metall.

Dietro le quinte, è già iniziata la ricerca di un compromesso. L'Ig Metall progetta di far confluire una parte degli aumenti retributivi richiesti in un Fondo destinato a finanziare la formazione.

Detlef Wetzel si sarebbe dichiarato perfino disponibile a lasciare all'impresa la possibilità di fissare una quota dei dipendenti per la formazione.

A rendere difficile la trattativa in corso sono i dettagli più che i principi. La formazione continua ha già un posto fisso nella realtà aziendale in Germania.

Secondo i dati di uno studio presentato a dicembre dall'Istituto economico Iw, il 90% delle imprese tedesche è attiva nel settore della formazione. Gli investimenti relativi, secondo lo studio, nel periodo dal 2010 al 2013 sarebbero aumentati del 16%, raggiungendo la somma record di 33,5 miliardi di euro. L'economia tedesca investe pertanto per la qualificazione professionale di ogni lavoratore circa 1.130 euro l'anno. Nel triennio esaminato dallo studio dell'Iw, il numero delle ore destinate da ogni dipendente in media alla formazione sarebbe aumentato da 29,4 a 32,7 ore.

Andreina Bonanni

Nel 2025, raddoppieranno i posti di lavoro nel mondo coperti dai robot

Nei prossimi dieci anni il numero di posti di lavoro nell'industria 'coperti' dai robot raddoppierà. Lo afferma uno studio della società di management Boston Consulting Group, secondo cui ora solo il 10% dei posti automatizzabili è effettivamente occupato da un robot, ma nel 2025 saranno il 23%. L'analisi si basa sui dati industriali di 25 paesi uniti a interviste ad esperti e rapporti preparati da istituzioni. A spingere verso sempre maggiori investimenti, che aumenteranno del 10% l'anno da qui al 2025, sono i prezzi sempre più bassi degli automi, che hanno sempre maggiori funzionalità, mentre il costo del la-

voro nei paesi che più spingono su questo tipo di innovazione diminuirà in media del 16%. Se ad approfittare dell'occasione saranno soprattutto Usa, Germania, Cina, Giappone e Corea del Sud, che già oggi acquistano insieme l'80% dei nuovi robot industriali in commercio. Altri fra cui l'Italia rischiano di rimanere indietro. "I paesi in cui gli investimenti in robotica scarseggiano e la scarsa crescita della produttività è già un problema avranno probabilmente un deterioramento ulteriore della competitività nella prossima decade - si legge nel rapporto -. Queste economie includono Francia, Italia, Belgio e Brasile".

Energia. La Cina guida la corsa dell'eolico: +44% su base annuale

Boom dell'eolico nel 2014, che torna a correre aumentando la sua capacità del 44% a livello mondiale e del 5,3% in Europa su base annua, mentre in Italia crolla. A dominare è la Cina, che da sola rappresenta il 45% del mercato globale. Segue l'Ue, che l'anno scorso ha piantato più pale in termini di capacità di produzione rispetto a gas e carbone messi insieme, un chiaro segnale in vista della confe-

renza Onu sul clima di Parigi del 2015 e dell'obiettivo fissato per il 2030, quando i 28 dovranno consumare "almeno il 27%" di energia prodotta da rinnovabili. In controtendenza l'Italia, che segna una discesa del 75,4% nella quota di nuove installazioni di eolico rispetto all'anno precedente, come avvenuto per altri mercati importanti come Danimarca (-90,4%) e Spagna (-84,3%). L'Europa in generale punta di più sul-

le fonti verdi: quasi otto nuovi impianti su dieci per produrre energia installati nel 2014 sono stati di rinnovabili, con 21,3 GW su un totale di 26,9 GW. L'eolico da solo può già coprire il 10% dei consumi di elettricità dell'Ue, contro l'8% del 2013. A fare la parte del leone in Europa l'anno scorso è stata la Germania, che con Gran Bretagna, Svezia e Francia ha contato il 77,2% di tutte le nuove pale.